

della Società Escursionisti Torinesi, i quali si erano gentilmente incaricati di rappresentare le due Società ai funerali e di deporre sulla bara due grandi corone a nome delle medesime; ma per la distanza da Bussoleno a Mattie essi non poterono giungere in tempo per seguire l'accompagnamento funebre; l'indomani sulla tomba dell'infelice vittima deponevano le due corone a nome dei colleghi e amici.

Chiudo questa relazione col tributare sentite grazie al molto rev. sig. Re, parroco di Mattie, per la cortese ospitalità offertami in casa sua in questa luttuosa circostanza.

ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

La morte dell'avv. Livio Cibrario al Rocciamelone.

Il fascino irresistibile della montagna ci ha tolto anche quest'anno due giovani colleghi, la cui morte è perdita grave per l'alpinismo e per la Sezione Torinese, che onoravasi di averli soci. È pur vero quanto l'illustre prof. Cognetti de Martis ripeteva sulla tomba dell'avv. Livio Cibrario, che non sempre la fortuna giova agli audaci.

L'avv. Livio Cibrario e l'amico suo rag. Luigi Torretta partivano da Susa pel Rocciamelone l'11 agosto; dopo aver pernottato a Casa d'Asti, ove eransi casualmente incontrati coi signori Amedeo Gauthier e Tommaso Roddolo, toccavano tutti insieme la meta alle ore 7 del giorno seguente. Nella notte il Cibrario era stato poco bene, ma al momento della partenza da Casa d'Asti si sentiva rinfrancato.

Sulla vetta le due comitive, che non avevano guide, si separarono: l'avvocato Cibrario ed il sig. Torretta verso le 8, sebbene privi di corda, si avviarono sul ghiacciaio nell'intento di scendere ad Usseglio (valle di Viù) pel facile Colle della Resta; gli altri intendevano percorrere lo stesso itinerario, ma, desiderosi di maggior riposo, restarono ancora sulla vetta, potendo disporre di maggior tempo. La discesa si effettuò facilmente per la cresta che domina la Novalesa, ed in breve si pervenne sul piano del ghiacciaio; eran segnate le orme dei valligiani saliti il 5 agosto in pellegrinaggio alla Madonna della Neve, e ciò aveva agevolato il cammino; pare però che alcune di queste tracce, invece di proseguire verso il Colle della Resta (che si raggiunge facilmente, attraversando l'ampio piano ghiacciato fino a toccare il bastione roccioso delle Cavalle), svoltassero a destra girando alla base del cono del Rocciamelone in direzione dei *Fons di Rumour*, ove un lembo di ghiacciaio, dominando il vallone di Malciaussia, scende rapidamente su di un profondo precipizio. La comitiva prese erroneamente tale direzione; ben presto la pendenza del ghiacciaio aumentò per modo che richiese il taglio di gradini, fino a che il proseguire parve impossibile, e allora venne deciso di raggiungere, con opportuno costeggiamento a sinistra, il *Cugn d'Rumour*, uno spuntone roccioso che bipartisce quella scoscesa parete di ghiaccio. Il Cibrario, l'unico munito di piccozza e nel quale il compagno, poco esperto di gite alpine, riponeva la massima fiducia, continuò faticosamente ad intagliare gradini per dar esecuzione a tale disegno: erano forse le 9,15 e una quindicina di metri soltanto separava dalle rocce anzidette, quando di sotto al piede del disgraziato Cibrario mancò il gradino, ed egli scivolò; percorse una ventina di metri coi piedi in basso tentando per ben due volte colla piccozza di arrestare la fatale caduta: al terzo tentativo si capovolse, rimbalzò due volte sui dirupi sottostanti e disparve nella voragine dei *Fons di Rumour* senza pur gettare un grido; l'ultimo suo detto era stata una parola di rimpianto pel volume della « Guida Martelli e Vaccarone » sfuggitogli poco dianzi di tasca per cadere pure nello stesso baratro profondo! Invano il ragioniere Torretta collo schianto nel cuore gridava aiuto e chiamava il perduto compagno, rispondeva solo l'eco di quei dirupi e il sinistro scrosciar dei sassi staccantis dai fianchi del Rocciamelone! Invano egli volle recar soccorso al caduto amico e tentare comunque la discesa!

Eran le 10, e allora solo, senza piccozza, colla disperazione nell'animo, risalì il ripido pendio di ghiaccio, e per lo stesso cammino pur dianzi percorso fece ritorno sulla vetta. Qui insieme coi signori Gauthier e Roddolo e con alcuni sacerdoti giunti nel frattempo si riconobbe che qualunque tentativo di soccorso sarebbe stato infruttuoso e dopochè venne da quei sacerdoti con pietoso pensiero celebrata nella cappelletta una messa in suffragio del povero caduto, venne deciso di scendere a Malciaussia pel Colle della Croce di Ferro. A Malciaussia si fermò il sig. Gauthier, che avvertì tosto i carabinieri del luttuoso avvenimento ed i signori Torretta e Roddolo proseguirono per Usseglio, ove alle ore 22,30 portarono la triste notizia alla famiglia del conte Ippolito Cibrario, zio del caduto.

Venne subito allestita la carovana di soccorso che partì nella notte stessa sotto la direzione della guida Pietro Re Fiorentin e del portatore Francesco Ferro-Famil; ne facevano parte i signori dott. Alessandro Martorelli e cav. Alberto Cibrario, cugini del defunto, nonchè i signori Clara e fratelli Fornasari colà villeggianti; a Malciaussia, ove si giunse alle 3,30 del 13 agosto, vi si aggiunsero il sig. Gauthier, che poco di poi non si sentì di proseguire, il Sindaco di Usseglio, sig. Bertino Giuseppe, col figlio e con una squadra di altri cinque robusti giovani da lui arruolati, ed i carabinieri Comoglio Giuseppe e Cardano Lorenzo; essi non avevano potuto partire prima a cagione della notte e per l'incertezza delle indicazioni avute circa la località del disastro. Come la carovana pervenne sul piccolo ghiacciaio Fons di Rumnour, il Re ed il Ferro attaccarono direttamente la sovrastante parete vertiginosa, e con un coraggio più che meritevole di lode ed una bravura ed abilità commendevoli, alle ore 9 pervennero a scoprire il cadavere del povero Livio Cibrario, che giaceva adagiato sulla schiena, col capo sfracellato, a circa 200 metri dal punto in cui era scivolato. Il luogo, una piccola conca di tre o quattro metri di diametro sospesa sul precipizio, era pericolosissimo; ad ogni passo erano nuvole di massi che precipitavano: mentre il Re Fiorentin lavorava per ritirare il cadavere, un enorme sérac cadde presso di lui! Allora per strada più lunga, ma meno difficile, passarono i carabinieri ed il Sindaco coi suoi uomini, e dopo un lavoro di parecchie ore si giunse a levar la salma da quel luogo, dopo aver rimosso un vero monte di macigni che le coprivano le gambe, e si riuscì faticosamente a portarla a Malciaussia avvolta in un lenzuolo legato su due tronchi d'albero; alle ore 20 il corteo giungeva ad Usseglio.

Nel mattino seguente l'accompagnamento funebre si fece col concorso spontaneo ed affettuoso di tutta la popolazione del vasto altipiano e di tutti i villeggianti colossù residenti. Nella sera del 15 agosto numerosi amici e colleghi del Club accompagnavano al cimitero di Torino il povero Livio Cibrario, sulla cui tomba troppo presto dischiusa pronunciarono commoventi parole di saluto il prof. Cognetti de Martiis, il conte Luigi Cibrario pel Club Alpino, l'avvocato Massimo Cappa, ed alcuni amici dell'estinto.

Torna qui di conforto ed un sentimento di viva gratitudine ci sprona a segnalare l'opera dei componenti la carovana di soccorso; il Sindaco fece tutto il possibile e lo fece bene, i carabinieri si comportarono lodevolmente; ed in ispecie ci piace segnalare ad esempio l'opera solerte ed efficace della guida Pietro Re Fiorentin e del portatore Francesco Ferro-Famil; questi appena ebbe notizia del disastro, prima di essere richiesto, già disponevasi a portarsi sulla località; quello fu ardissimo nelle ricerche da lui dirette, volle vegliare la salma e trasportarla a braccia in Chiesa! Il loro contegno è degno del massimo encomio.

c. t.

È assai penoso il doverci soffermare sul tema delle surriserte disgrazie che ci hanno orbati di due cari colleghi, mentre davano di sè le più belle speranze di giovare coll'opera e cogli scritti alla nostra istituzione, ma reputiamo che non sia fuor di luogo il dedurne qualche commento, non come rimprovero

alle infelici vittime, ma come ammonimento e istruzione a quanti, e specialmente fra i giovani, trascurano o ignorano le principali norme che si debbono osservare nelle ascensioni.

Non diciamo certo che i due giovani Cibrario e Daniele siano andati sull'alta montagna a cuor leggiero o con baldanza che quasi valesse il disprezzo della vita: no, poichè avevano fatto un buon tirocinio, dimostravano sano criterio e serietà in ciò che intraprendevano, e per l'intenso amore che portavano alla montagna aspiravano a farvi ricca messe di conquiste e di studio. Eppure non è la sola fatalità che li volle perduti; ma fu negligenza, e soprattutto imprudenza la causa prima che li fece capitare disarmati nel pericolo, ond'essi si trovarono impari nella lotta e soccombelerò.

Il Daniele era un valente arrampicatore, e più d'un collega lo ha visto a superare con abilità e sicurezza dei passi arditissimi. Ciò non basta ancora per potersi affidare da solo giù di una parete scoscesa. La parete NO. dell'Orsiera per la sua ertezza e per le rocce disgregate e mal sicure darebbe già ben a studiare a due o tre valenti alpinisti e a guide che volessero superarla aiutandosi l'un l'altro, previo uno studio dei punti attaccabili, e non sapremmo se essa cederebbe all'assalto; il volerla tentare in discesa, e tanto più da solo, è un ingolfarsi in difficoltà e pericolli che presentano continua minaccia di riussir fatali. Per chi è solo, la minaccia è lì terribile ad ogni momento che egli si sospende alle mani e cerca appoggio al piede, senza che niuno lo sostenga se l'appoggio manca o gli sfugge. Questa condizione di cose deve averla prevista il povero Daniele, ma egli troppo fidente di sé, cocciuto e temerario com'era di fronte ai passi più ardui, non seppe cedere alle saggie esortazioni dell'amico, e forse quando si convinse appieno del grave rischio a cui si esponeva, non era più in tempo!

Al compagno Rosset non si può fare alcun addebito d'aver lasciato il Daniele a compiere da solo quella spaventevole discesa; fece quanto poté per distoglierne, ma, più giovane e meno provetto di lui, non aveva sufficiente autorità per impedirglielo, e ciò dichiariamo perchè possiamo affermare che il Daniele era remissivo e ossequente con i colleghi e gli amici più anziani di lui. È stato piuttosto una mancanza di costui il lasciare l'amico a ritornarsene tutto solo per un cammino non troppo difficile sì, ma che, per essere fra dirupi e canaloni, può sempre offrire qualche pericolo.

E qui, insistiamo a ricordare che commette grave imprudenza chi compie ascensioni da solo, o si allontana dai compagni per tenere altra via, anche in luoghi relativamente facili. Sono troppi i casi di disgrazia che vengono a confermare la nostra asserzione.

La sorte toccata all'avv. Cibrario, ci pare, pur essa conseguenza di parecchie imprudenze. Anzitutto egli e il suo compagno, giovani entrambi, non erano ancora sufficientemente esperti dell'alta montagna e delle marcie sui ghiacciai per avventurarvisi senza guide, e difatti ne erano stati vivamente sconsigliati. Inoltre, l'andar senza guide richiede che si conosca bene l'itinerario da seguirsi e le difficoltà del terreno circostante, per non lasciarsi fuorviare da false tracce, o attrarre da apparente facilità o brevità di percorso.

Trascurarono poi la principale norma che è quella di essere muniti di corda per attraversare il ghiacciaio; ma qui forse ci sarebbe da domandarsi se, nel caso si fossero legati, il sig. Torretta, meno pratico e non munito di piccozza, avrebbe potuto trattenere l'avv. Cibrario quando prese a sdruciolare, o se non sarebbero invece precipitati entrambi. E allora ciò fa pensare ad altre imprudenze, che sono quelle di essersi avventurati sul ghiacciaio in due alpinisti soltanto e di proseguire su un pendio di ghiaccio che termina in un precipizio senza che essi fossero sicuri di non sdruciolare, o, sdruciolando, di potersi fermare. Chi è senza guide se non ha questa sicurezza quasi assoluta, deve togliersi subito dal pericolo, anche rinunciando all'ascensione. Se per qualche circostanza vi si è impegnati da non esser conveniente il retrocedere,

occorre allora usare la massima attenzione e circospezione, applicando a rigore tutte le norme che si sanno per simili casi, per es. gradini ben fatti, larghi e non troppo distanti, lentezza di movimenti, piccozza ben conficcata mentre si fa il passo, ecc. La disgraziata comitiva del Rocciamelone pare che non fosse troppo conscia della gravità della situazione.

La morte del sig. Pasini al Monte Orsaro. — Della triste fine occorsa al sig. Pasini, durante una gita sociale delle Sezioni Ligure e dell'Enza al Monte Orsaro son date particolareggiate notizie nella relazione di detta gita a pag. 302.

PERSONALIA

L'avv. Livio Cibrario. — Livio Cibrario, figlio al cav. prof. Giacinto, non era soltanto un appassionato alpinista, era uno studioso della montagna; animo gentile di poeta ne sentiva potentemente il fascino, ed alla montagna egli aveva dedicato splendide rime e la forbitezza dei suoi scritti, coi quali alle Alpi ed all'alpinismo innalzava un inno pieno di fede e di entusiasmo.

Parlatore colto ed elegante, alle erudite sue conferenze letterarie al Circolo Filologico di Torino, aveva nello scorso inverno fatto succedere una conferenza, l'ultima pur troppo, su *le Alpi e l'alpinismo*, che rappresenta la fascinante professione di fede del neofita convertito all'amore delle Alpi in questi ultimi anni soltanto. Fu pubblicata coi tipi di Roux e Frassati, e si legge ora con commosso interessamento.

Le pubblicazioni del Club hanno ricevuto di Lui pochi scritti; fedele alle Carovane scolastiche della Sezione Torinese ne scriveva ogni anno le vicende; le relazioni sulle salite al Monviso, al Rutor, alla Punta Gnifetti, al Gran Paradiso, attestano della genialità dello scrittore, dell'eletto suo sentimento d'artista, e ci dicono qual prezioso contributo le pubblicazioni nostre avrebbero ancora potuto ottenere da Lui.

E veramente colto era Livio Cibrario; versato negli studi giuridici sociali, nei quali da pochi mesi erasi con splendida prova addottorato, egli aveva testé pubblicato una dotta monografia: *il sentimento della vita economica nella Divina Commedia* (Torino, Unione tipogr. 1898); ma, ingegno multiforme, seppe accoppiare a questi studi quelli delle lingue e delle lettere; giovanetto ancora pubblicò una poetica versione degli scritti dell'Heine, che dinotano una profonda intuizione della mente del celebrato poeta e pensatore; tenne conferenze di varia letteratura e lasciò una serie di poetici scritti inediti, nei quali l'inno alla montagna è cantato solenne e con maestria da un animo ispirato a sensi squisitamente gentili.

Il Club Alpino saluta con mestizia questo collega ventiduenne tolto dalla montagna ammalatrice, quando molto da lui ripromettevansi gli studi giuridici, la letteratura e ad un tempo l'alpinismo da lui cotanto prediletto. *l. c.*

Ercole Daniele. — Quantunque appena di 19 anni, lo studente Daniele era un alpinista fatto e dotto, per quanto lo si può essere in così giovane età. E ciò perché era appassionato, fanatico della montagna. Tutto il tempo conces-sogli libero dallo studio egli lo dedicava ad essa, con frequenti gite, e informandosi minutamente della letteratura alpina, della quale con non pochi sacrifici pecuniari s'era formato una ben fornita biblioteca. Studiava la montagna prima di ascenderla, durante l'ascensione, e ancor dopo, prendendo sempre numerosi appunti, nei quali era minuzioso fino allo scrupolo. E di essi sappiamo che ha lasciato un incartamento ordinato con somma diligenza.

Egli s'era iniziato all'alpinismo intervenendo alle Carovane Scolastiche promosse dalla Sezione di Torino, e ad esse rimase sempre fedele, distinguendosi